

CONTRATTI INCLUSIVI, RIPRENDA IL CONFRONTO



Claudio Treves
COORDINATORE POLITICHE
DEL LAVORO CGIL

Sarebbe utile riprendere il filo della discussione in merito alle nuove finalità cui indirizzare la contrattazione collettiva. Si tratta di recuperare un lasso di tempo ormai piuttosto lungo durante il quale noi da un lato abbiamo contrastato l'ingresso nei ccnl delle tipologie con maggiore precarietà intrinseca (staff leasing, lavoro a chiamata) e, dall'altro, abbiamo tentato di contrattare la disciplina delle altre "riducendo il danno". Dobbiamo dirci che oggi questi criteri non sono più sufficienti: sia perché infranti in alcuni casi (le intese su staff leasing sono ormai svariate), sia perché la dinamica del lavoro a chiamata è esplosa fino a farlo diventare la terza tipologia nei flussi di assunzione. Da ultimo, la legge 92/12 (legge Fornero) ha liberalizzato la prima assunzione a termine svincolandola da causali: è chiaro come questo renda l'ingresso al lavoro una condizione di assoluta precarietà del lavoratore, che tutto farà in quel tempo salvo difendere i suoi diritti o rivolgersi al delegato, impedendo così a quest'ultimo e al sindacato di categoria la sua storica funzione.

Questa è dunque la situazione nella quale la Cgil lancia la parola d'ordine dei contratti inclusivi, per ricomporre per via contrattuale ciò che la legge e il mercato hanno diviso. E qui si pone il tema del rapporto con le forme non subordinate.

Partiamo da due casi recenti: Ifoa e Isola Verde. Agenzia formativa la prima, catena di erboristerie aperte nei centri commerciali la seconda. Comune a entrambe la copiosa presenza di lavoratori "autonomi", co.co.pro a Ifoa, associati in partecipazione a Isola Verde. Entrambi gli accordi, firmati da Nidil e Filcams, pervengono al passaggio dei rapporti autonomi fittizi a lavoro dipendente, facendo ricorso al contratto di solidarietà espansiva (articolo 2 legge 863/84) per diluirne il costo, e prevedono maggiori tutele e diritti, da definirsi per via pattizia, per i rapporti genuinamente autonomi (le collaborazioni in pluricommitenza in Ifoa).

A me sembra che questa sia la via da percorrere contrattualmente, perché anziché affidarsi a un fumoso e scivoloso concetto, quale "il volersi continuare a sentire precario, ma con più diritti", si basa sull'esercizio concreto dell'analisi dell'organizzazione del lavoro e sulla conseguente disamina delle forme d'impiego delle persone, e da questo fa discendere da un lato la lotta agli abusi (passaggio alla subordinazione) e, dall'altro, prevede il rafforzamento per effetto della contrattazione dei diritti di chi è genuinamente autonomo. Sarebbe il caso che la Cgil indicasse queste due come esperienze guida da estendere e praticare quale modello per contratti "inclusivi". Ma c'è un altro problema: come pensare a ccnl inclusivi? È giusto dire che il ccnl debba prevedere le tutele anche per chi non è dipendente. Tuttavia continuo a pensare che resterebbe un rischio: se il ccnl riguarda entrambe le tipologie d'impiego, dipendente e autonomo, senza porre alcun discrimine, potremmo aver con ciò ammesso la sostanziale indifferenza nel ricorso alle forme d'impiego, tanto più perché comunque provviste di tutele approntate proprio dal ccnl "inclusivo".

Io penso si debba evitare questo rischio, ribadendo i criteri che da sempre la dottrina e la giurisprudenza hanno indicato: non coincidenza dell'oggetto della prestazione autonoma con l'oggetto sociale dell'impresa, esclusione delle mansioni di contenuto esecutivo e ripetitivo, impossibilità di compresenza, sulla stessa attività, di lavoratori dipendenti e autonomi. Il che significa che la copertura del ccnl nei confronti della prestazione svolta in autonomia è sacrosanta, ma ciò deve poi calarsi, quanto ad applicabilità, nella concreta dimensione del luogo di lavoro per la verifica della genuinità del ricorso a quella fattispecie.



FILOrosso



Nicola Nicolosi

L'ANALISI DI LS SU SINDACATO E POLITICA. IN CORSO DI CRISI

Le date dell'assemblea nazionale di Lavoro Società (LS) coincidono con la fase più acuta della crisi istituzionale; va aggiunto che da qui a pochi mesi si aprirà la fase congressuale della Cgil che ci condurrà al congresso nel 2014. LS non si può certo presentare alla vigilia dell'appuntamento senza un pensiero collettivo. Dunque, in premessa, pongo all'attenzione un tema forte: ritengo si debba rompere con l'idea dell'incompatibilità tra azione sociale e politica. Se in politica non ci rappresenta più nessuno, se non c'è una politica che ci rappresenta, il problema va affrontato perché non si può difendere l'autonomia soltanto con aspetti di carattere formale. Lo affermo tenendo conto che il nostro profilo è quello di un'area che dialoga, propone, che non è subordinata e che non può vivere l'Organizzazione come una entità burocratica da tutelare. E proprio dall'esito elettorale si deve partire per riflettere a fondo sul perché non abbiamo compreso quanto stava avvenendo sul terreno politico-sociale.

Il contesto lo conosciamo bene: veniamo da quindici anni di stagnazione e di decremento del Pil: il primo obiettivo è ricostruire una politica industriale. Noi di LS, da soli, nell'ultimo congresso sostenemmo il ruolo attivo dello Stato, e non solo di indirizzo. Accettammo una mediazione che non ci lasciò del tutto soddisfatti, tanto è vero che abbiamo mantenuto viva una differenziazione all'interno della maggioranza congressuale. Nell'ultima conferenza di programma e nel Piano per il lavoro, finalmente, è entrato con decisione il tema del ruolo dell'intervento pubblico in economia: non si esce dalla crisi peggiore degli ultimi 70 anni solo con interventi privati. Vogliamo perciò continuare a mantenere le prerogative di un gruppo dirigente che sta a pieno titolo in Cgil e sa affrontare i percorsi sindacali esprimendo dissensi e consensi. Vogliamo aprire la discussione, innanzitutto dentro Lavoro Società per poi proporla a tutta l'organizzazione: l'assemblea nazionale di LS ha avviato questo percorso.

LA FILCAMS, IL LAVORO E I DIRITTI

SI È SVOLTA A MILANO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA IN CATEGORIA. MONTAGNI: "PREPARIAMOCI AD UN CLIMA DI AGGRESSIONI POLITICHE. RIPARTIAMO DALLA QUESTIONE CONTRATTUALE E DALLA LOTTA ALLA PRECARIETÀ"



Paolo Repetto

"Subiamo tutte le conseguenze della crisi – osserva Andrea Montagni, coordinatore nazionale di 'Lavoro Società', introducendo i lavori dell'assemblea nazionale dell'Area Filcams, che si è svolta il 15 marzo a Milano -: il perdurante declino produce disoccupazione, calo del reddito, peggioramento delle condizioni di lavoro". Il 2013 sarà l'anno peggiore. "Il pensiero dominante diffonde la favola che il mercato sarebbe in grado di autoregolarsi da solo, senza aver bisogno dell'intervento dello Stato; noi sappiamo che non è vero...".

Nella crisi, si rafforza la necessità di organizzarsi per difendersi; il sindacato, "pur con i suoi limiti e difetti, è la sola arma che abbiamo, nonostante la diffusa sensazione di una sua minore utilità". In Filcams, più che altrove, è di vitale importanza battersi per un'idea di lavoro che faccia rima con un reddito dignitoso per vivere. Là dove per 'vivere' si intende "la necessità di conciliare lavoro, cultura, tempo libero". Ma se una parte (non inconsistente) della popolazione ha fatto propria la teoria della centralità del mercato "lo si deve a 30 anni di liberismo, con l'annessa denigrazione di tutto ciò che riguarda il mondo del lavoro. E la stragrande maggioranza delle forze politiche, supportate da un'opinione pubblica consistente, vive la Cgil come un 'prodotto' superato e vecchio, se non addirittura un nemico da stroncare: ecco perché dobbiamo prendere partito ed essere partigiani". Per poterlo fare con cognizione di causa occorre però "riportare al centro dell'agenda l'iniziativa politica sui temi del lavoro,

della crisi e delle sue soluzioni, dicendo la nostra su cosa un governo dovrebbe fare per affrontarla".

Come può, dunque, contribuire la Filcams? "Con le idee e la sua esperienza 'sul campo', tanto più che rappresentiamo oggi la categoria più numerosa tra gli attivi, iniziando col dire che una parte del terziario non è davvero tale, bensì è pienamente parte del processo produttivo, così come i lavoratori dei servizi che lavorano nel welfare ne sono parte attiva, anche se (ad esempio) svolgono attività di pulimento. Il tema è complesso e invade il campo sia delle politiche di esternalizzazione – con le sue conseguenze in termini di diversificazione contrattuale in uno stesso luogo di lavoro – sia della denuncia della mancanza di tutela per i lavoratori 'poveri' e meno strutturati." Da qui la necessità, da parte della categoria che più è cresciuta negli ultimi anni stando a contatto con il lavoro di 'frontiera', "di offrire un contributo sull'attività sindacale prossima ventura a tutta la Cgil per affrontare le sfide che ci attendono", prosegue Montagni, che subito dopo snocciola i temi con cui cimentarsi.

Innanzitutto le politiche contrattuali. "Veniamo da una stagione di contratti separati, la Fiom è stata esclusa dalla contrattazione nazionale e ora anche da quella del gruppo Fiat, pur essendo la categoria più rappresentativa. Anche noi, della Filcams, subiamo accordi separati. Finora abbiamo gestito il problema in modo differente, ma occorre anche ricordare che le nostre controparti non si sono chiuse come Federmeccanica, bensì hanno tenuto aperto il confronto. Partecipiamo dunque ai tavoli per i rinnovi aziendali ma è evidente che viviamo una situazione di rischio, al pari di altre categorie, scontando una debolezza strutturale". Nel merito sindacale occorre chiedersi quale peso destinare ai contratti nazionali e quale agli integrativi. La risposta di Montagni è netta: "La Filcams deve dire la sua rispetto al dibattito in confederazione ribadendo che l'elemento di unità è sempre rappresentato dal contratto nazionale, perché non si può pensare di spostare il peso della contrattazione sul secondo livello. Il problema è generale, ma è particolarmente acuto nei settori del terziario: dev'essere chiaro che nei nostri comparti quell'ipotetico, sciagurato scenario significherebbe l'istituzione di gabbie salariali, visto che nei settori dove siamo meno strutturati ci troveremmo ridotti alla mera contrattazione territoriale (come già accade ad esempio per i braccianti) mentre dove lo siamo di più prevar-



rebbe di fatto il modello Fiat (esasperando giocoforza una tendenza ad un proprio contratto aziendale). Ovviamente, se così si procedesse, il mercato cambierebbe le condizioni di lavoro a seconda del gruppo dove la categoria opera, con il salario e il welfare che si troverebbero legati al 'momento' vissuto da quell'azienda".

La seconda questione riguarda le deroghe contrattuali. "Abbiamo ribadito – scandisce Montagni – la gerarchia tra i contratti, ovvero nazionale e secondo livello: a quest'ultimo spetta ciò che non rientra nel primo. Ma se ciò che viene rimandato al secondo riguarda la natura di lavoro e retribuzione, gli attribuiremmo una funzione esorbitante. Se facessimo questo errore, ci vorrebbero anni per recuperare; se dovessimo stabilire che in ogni gruppo si decidono aziendali gli orari o la quantità di part time o di apprendisti, ci ritroveremmo nel caos". Al secondo livello, piuttosto, serve demandare quelle funzioni che consentono "di contrattare. Dopodiché, siccome non siamo degli sciocchi idealisti, sappiamo che 'di là' c'è un padrone con i suoi obiettivi e bisogna perciò realizzare un compromesso. Ciò che si demanda al secondo livello richiede discussione attenta, realistica, concreta: sennò gli accordi che si applicheranno saranno quelli firmati dagli altri".

Terzo tema, la precarietà. "In confederazione – annota il coordinatore di LS in Filcams – è in corso un dibattito importante. Si può superare il lavoro dipendente? Più va avanti l'evoluzione economica, meno spazio c'è per il lavoro autonomo, intendendo per quest'ultimo un'attività caratterizzata dalla reale autonomia della prestazione da parte di possessori degli strumenti del lavoro e del tempo del lavoro stesso. Per questo è giusta la linea dell'estensione dei diritti e del contrasto dei rapporti di lavoro atipici riducendone le sfere di utilizzazione".

"Noi siamo – conclude Montagni – ciò che rimane delle organizzazioni di massa del secolo scorso. Finché i lavoratori avranno una loro organizzazione autonoma avranno un luogo di resistenza organizzato e di prospettiva. Perciò saremo oggetto di aggressioni, da parte di chi avversa l'obiettivo di rimettere al centro dell'azione politica e sociale la centralità del lavoro e dei diritti".

MILANO, LE VOCI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

HANNO PRESO LA PAROLA TANTI DELEGATI DEI LUOGHI DI LAVORO. E' INTERVENUTO IL SEGRETARIO NAZIONALE FILCAMS, FRANCO MARTINI, PRIMA DELLE CONCLUSIONI DEL COORDINATORE DI 'LAVORO SOCIETÀ', NICOLA NICOLOSI

Lavoro e futuro, conciliando diritti e la difficile 'concretezza'. Le quattro parole chiave hanno attraversato il dibattito tra i delegati Filcams che si sono avvicinati sul palco della sala Buoizzi della Camera del lavoro di Milano. "Io difendo il contratto nazionale – scandisce Loredana Copece, delegata al Brico di Milano – ma non dimentico la difficile quotidianità: dobbiamo difendere la condizione di lavoro in conflitto con ciò che firmano Cisl e Uil, ad esempio su part time e lavoro domenicale..."

Sulla qualità della vita si sofferma anche Alessandro Salvati, delegato all'Ipercoop di Sesto San Giovanni: "Le proposte dell'azienda su organizzazione del lavoro e malattia sono choccati, tenendo conto che scontiamo un ricorso al part time enorme, con stipendi sotto i 700 euro per oltre la metà dei dipendenti a livello regionale. Il premio aziendale è stato dimezzato... sarebbe questa la loro idea per un rilancio..."

Manifesta tutta la sua angoscia per la situazione sociale Graziella Carneri, segretaria generale Filcams di Milano: "Disoccupazione giovanile al 39%, Pil diminuito di oltre il 2, precari che aumentano: dietro questi numeri c'è la condizione delle persone e delle famiglie. E poi il crollo dei consumi e del potere di acquisto del 5%: che cos'altro manifesta se non l'indicatore della difficoltà crescente? I soldi per la cig in deroga ci sono fino a giugno, in Lombardia: poi che succederà?"

Sulle vicende della distribuzione cooperativa si è invece soffermata Sandra Salvadori, coordinatrice Filcams in Unicoop a Firenze: "A fine anno scade il contratto e finora solo due integrativi sono stati rinnovati. Noi abbiamo un'esigenza assoluta: dobbiamo essere credibili, perchè per la prima volta i lavoratori stanno andando verso i sindacati di base, mentre i giovani devono trovare le

risposte all'interno del sindacato che è in grado di difenderli".

Sul tema del consenso aggiunge alcune considerazioni Marco Prina, della segreteria Filcams a Torino: "Le Camere del lavoro non sono luoghi aperti, case del popolo, ma si sono ridotte al ruolo di fornitrici di servizi. Siamo accolti ma non più sentiti". Il cuore del problema è "quale baricentro" debba avere la Filcams e sul tema si interroga Franco Martini: "La lettura del mondo dei lavori va fatta fino in fondo, e sto pensando alla contrattazione. Sul 'no' ad una riforma di 'modellistica contrattuale' siamo tutti d'accordo, ma la contrattazione della Filcams è diversa dall'esperienza contrattuale prevalente in Cgil. Ad esempio il rapporto tra primo e secondo livello da noi è questione teoretica. Vogliamo forse spostare al secondo livello la contrattazione nel lavoro domestico, negli studi professionali, nel terziario? Significherebbe non sapere di cosa stiamo parlando".

E a questo proposito Martini lancia una proposta, in vista della piattaforma sul contratto del commercio: "Perchè non proponiamo noi la riunificazione contrattuale? Ad esempio un contratto che riunifichi la grande distribuzione?". Accanto ad un segnale all'esterno, anche Martini (come Montagni nell'introduzione) volge lo sguardo alla sua confederazione: "Non ci basta – dice – essere la prima categoria degli attivi, e rivendico che siamo il settore con la più bassa percentuale automatica del rinnovo automatico delle deleghe: quel dato organizzativo rappresenta un mondo che bussa con grande insistenza ai nostri uffici; se non si comprendesse



che aria si respira nel mondo del lavoro non dovremmo meravigliarci di ciò che accade sul piano politico".

Ricominciare "la battaglia per i diritti" è l'auspicio di Giampaolo De Poli, delegato al Gigante di Sesto San Giovanni: "Il padrone ha affisso in bacheca la richiesta di promoter per vendere prodotti a marchio Gigante. Richiesta valida solo per le donne, per metterle nell'angolo. Dunque è bene riflettere sul fatto che la discriminazione non riguarda solo la società civile ma anche i luoghi di lavoro".

Più diritti e più salario è il punto di partenza del ragionamento di Giorgio Ortolani, della segreteria Filcams di Milano, "altrimenti la nostra funzione non esiste". Occorre "connettere le realtà concrete, non calare dall'alto chissà cosa": infatti il sindacalista passa poi a descrivere le vertenze lombarde più importanti, da Autogrill a Compass group fino all'Esselunga.

Sulla moltiplicazione dei contratti nazionali unilaterali, sulla scia di Martini, interviene Gianluca Lacoppola, delegato ai multiservizi di Firenze: "L'esigenza di accorpare è vera, ma non basta. In Filcams abbiamo il problema che tanti contratti nazionali coesistono spesso in un unico posto di lavoro, quindi la battaglia contro la frammentazione è più ampia. Inoltre dobbiamo ricostruire la centralità dei delegati, dando loro gli strumenti per essere attivi sui luoghi di lavoro, poter contare".

Di concretezza vertenziale ragiona anche Maria Carla Rossi, della segreteria Filcams di Milano, a proposito della condizione delle lavoratrici associate in partecipazione in Isola Verde e PoltroneSofà. Nel primo caso "le lavoratrici si sono riunite in coordinamento e si sono conosciute in assemblea, da loro stesse organizzata".

Ma il tema organizzativo investe anche la rappresentanza politica, osserva Zaverio Giupponi, delegato alla Cgt di Milano, "sennò rimarremo senza sponda. I lavoratori, se sentono che i loro diritti perdono importanza, si rivolgono alla rappresentanza sindacale, ma non riusciamo a portare a casa risultati veri e facciamo fatica a difendere persino ciò che abbiamo".

Difficile, in conclusione, il compito di Nicola Nicolosi, che è riuscito a tenere assieme le questioni concrete e il complicato 'scenario' politico-sindacale. Le risposte che può fornire la Cgil sono molteplici ma se di 'autoriforma' è giusto parlare, "che sia verso il territorio, che punti a rafforzare il ruolo dei delegati". Proprio nello spirito dell'assemblea di Milano.

AUTOGRILL E I DIRITTI (ANCORA) VIOLATI



Matteo Gaddi

Il 20 aprile 2012, a seguito della programmata chiusura di una unità produttiva nel milanese, Autogrill aveva licenziato 7 dipendenti che operavano nella mensa di via Caboto a Corsico sostenendo di non avere la possibilità di ricollocazione. Questo licenziamento era stato deciso mentre Autogrill continuava ad assumere sul territorio milanese personale a tempo determinato.

In quel periodo l'azienda assumeva mediamente 131 contratti a tempo determinato ogni mese in provincia di Milano (dati forniti ai sensi dei diritti di informazione nel gennaio 2013) oltre a svolgere oltre 140 mila ore di straordinario e supplementare nel periodo gennaio-novembre 2012. E' evidente, quindi, che non si trattava di un licenziamento dovuto ad esuberi di personale: dietro ci stava dell'altro.

Guarda caso i dipendenti licenziati erano sei lavoratrici madri (una delle quali, al momento del licenziamento, ancora in periodo di tutela per maternità) e un lavoratore con ridotte capacità lavorative.

Queste persone non si sono perse d'animo e dopo essersi presentate (indicando nome, età e carichi familiari) hanno scritto a Benetton in qua-

lità di Presidente di Autogrill per segnalare che l'azienda che si vanta di applicare codici etici e i principi della responsabilità sociale di impresa aveva provveduto al loro licenziamento nonostante avessero dichiarato per iscritto la loro disponibilità a essere ricollocate in altre unità produttive nella provincia di Milano, indicando anche i locali nei quali potevano essere utilmente ricollocate. In quel periodo Autogrill aveva raggiunto accordi con le organizzazioni sindacali trovando soluzioni e ricollocazioni lavorative per altri lavoratori (Brescia, Roma, Milano via Bisceglie) che rischiavano di trovarsi in situazioni analoghe a quelle dei sette licenziati.

Lecito domandarsi, quindi, se nella decisione del licenziamento avessero pesato le loro condizioni di salute e familiari.

La Filcams-Cgil è intervenuta a sostegno delle lavoratrici licenziate, interessando della vicenda anche le Consigliere di Pari Opportunità della provincia di Milano e della Regione Lombardia; l'impressione era che Autogrill avesse voluto licenziare chi non poteva essere flessibile al 100%: le 6 lavoratrici madri perché dovevano conciliare il lavoro con la gestione propria famiglia e il lavoratore con ridotte capacità lavorative per le limitazioni a svolgere alcuni tipi di prestazioni; una vera e propria azione discriminatoria.

Fortunatamente il Tribunale di Milano con sentenza del novembre 2012 ha riconosciuto il diritto di queste persone alla riammissione in servizio, avvenuta poi con lettera di Autogrill stessa.



Ma Autogrill, pur dando attuazione alla sentenza, non si rassegna e prosegue imperterrita per indurre al licenziamento le sette persone: pur essendoci posti di lavoro abbastanza facilmente raggiungibili, l'azienda colloca i lavoratori nei posti più disagiati, difficili da raggiungere con i mezzi pubblici a meno da impiegare due/tre ore. La Filcams chiede di spostarle dove ci sono posti vacanti, ma l'azienda oppone un netto rifiuto. Adirittura viene chiesto di effettuare uno spostamento all'interno delle destinazioni indicate dall'azienda, ma anche in questo caso viene opposto un netto rifiuto.

A questo punto l'ostinazione di Autogrill si spiega in un solo modo: non vuole cedere al diritto che queste 7 persone si sono viste riconoscere da un Tribunale e intende costringere le lavoratrici (che sono a part time, sulle quali, quindi, il tempo di viaggio influisce non poco se rapportato al ridotto orario di lavoro) che hanno da conciliare il lavoro e la gestione della famiglia a dimettersi.

Autogrill raggiunge in parte il suo obiettivo: 4 lavoratrici, ormai esasperate, rinunciano al lavoro; una quinta lavoratrice è stata licenziata di nuovo ed è in causa con l'azienda, le altre tre stanno lavorando ma Autogrill ha impugnato la decisione del giudice di riammissione in servizio. Questo caso è emblematico: ancora oggi un'azienda come Autogrill, che esibisce le certificazioni della responsabilità sociale, calpesta i problemi legati alla conciliazione dei tempi di lavoro di donne, madri e lavoratrici. Ma si tratta di una pratica messa in campo dalle aziende in questo momento di crisi; pratica che il sindacato riscontra sempre più diffusamente.

Infatti proprio in questi giorni una lavoratrice di una catena del bricolage sta subendo dall'azienda il tentativo di indurla alle dimissioni con un'operazione subdola che utilizza un certificato del medico competente che la dichiara inidonea in maniera permanente all'attività amministrativa e, al tempo stesso, ne viene disposto il trasferimento a 60 km di distanza a svolgere mansioni di cassiera: in questo caso si utilizza persino la presunta tutela della salute dei lavoratori per espellere il personale...





Non solo colf e badanti: chi sono i lavoratori domestici

10 aprile, 10 luglio, 10 ottobre, 10 gennaio: sono le scadenze per il versamento trimestrale dei contributi per lavoro domestico. L'importo da pagare con Mav, tramite il circuito "Reti amiche" o tramite il contact center si ottiene moltiplicando il contributo orario (determinato moltiplicando la fascia in cui è compresa la retribuzione effettiva) per il numero delle ore retribuite (le ore retribuite ogni settimana per le settimane del trimestre in pagamento: la settimana va da domenica a sabato).

Ma chi sono i lavoratori domestici? Oltre alle storiche "colf", sono le "badanti" a cui si ricorre inevitabilmente per colmare un baratro scavato dall'assoluta mancanza di servizi alla persona ed evitare di esiliare i propri cari in strutture più o meno deprimenti ma certamente care. Ma lo sono anche baby sitter, governanti, camerieri (quelli di casa, non di sala) e anche quei lavoratori che prestano la propria attività presso comunità religiose, caserme, comandi militari, oltre le comunità senza fini di lucro. Possono avere un rapporto di lavoro domestico anche i lavoratori che ne hanno già uno, chi è già in pensione, chi è ancora in periodo di prova.

Chi è il datore di lavoro domestico? Non le aziende, non lo è il libero professionista, ma solo ed esclusivamente una persona fisica. Vista l'entità dei contributi da versare (si veda la tabella) è forte la tentazione di considerare titolare di rapporto di

lavoro domestico qualunque persona addetta a servizi di riassetto e pulizia.

Il lavoro svolto presso il domicilio del datore di lavoro può essere considerato di tipo domestico anche nel caso in cui una stanza dell'abitazione risulti adibita a studio professionale, sempreché l'attività non sia legata all'esercizio della professione. Se invece l'attività si svolge sia presso la famiglia che presso l'"Ufficio" esterni all'abitazione: in questo caso si potranno configurare due distinti rapporti di lavoro, uno assoggettato alla disciplina del settore domestico, uno assoggettato alla disciplina del settore di inquadramento del datore di lavoro. Parimenti devono essere costituiti da famiglie o persone fisiche i datori di lavoro che ricorrono al lavoro domestico occasionale, cioè a prestazioni rese per esigenze temporanee, comunque non superiori a 5.000 euro nell'anno solare, con lo stesso committente. Il pagamento avviene attraverso il meccanismo dei "voucher", il cui valore nominale è pari a 10 euro. E' disponibile un buono multiplo del valore di 50 euro pari a 5 buoni non separabili. C'è chi ha provato a iscrivere il proprio coniuge come domestico ma l'assistenza materiale e la collaborazione familiare rientrano tra i doveri dei coniugi, a meno che il coniuge datore non sia grande invalido di guerra, per cause di servizio e del lavoro; mutilato e invalido civile, cieco civile e fruisca dell'indennità di accompagnamento. Ov-

viamente nessuna restrizione se datore e domestico/a non sono coniugati ma conviventi! Cosa diversa se tra datore e lavoratore esiste un vincolo di parentela o affinità entro il terzo grado se è provata l'esistenza del rapporto di lavoro. In caso di dubbi l'Inps può ricorrere ad accertamenti ma non può basarsi su aspetti di solidarietà affettiva e di mutua assistenza tra consanguinei per non riconoscere l'esistenza di un rapporto di lavoro (Cassazione, sentenza 5128/1986).

Chi non ha mai fatto la baby-sitter o la tata? Sono i lavori temporanei che vanno per la maggiore. Occorrono 16 anni, il consenso scritto di chi esercita la patria potestà e saperci fare con i bambini. Essendo lavori a ore sono regolati dal contratto per "prestazioni occasionali di tipo accessorio". Eppure non sembra che questo tipo di rapporto di lavoro abbia disturbato il mondo sommerso delle Mary Poppins! Se il lavoro non è occasionale, l'assunzione va formalizzata, esclusivamente on line, all'Inps entro le 24 del giorno precedente (anche se festivo) a quello di instaurazione del rapporto di lavoro ed è obbligatoria la comunicazione di qualsiasi variazione, compresa la cessazione da fare entro 5 giorni.

I domestici hanno diritto agli Anf, all'ASpl e mini-ASpl, all'indennità di maternità e antitubercolare, alle cure termali, alle prestazioni pensionistiche. Hanno diritto alla malattia e alla conservazione del posto per periodi legati alla loro anzianità, ma non all'indennità pagata dall'Inps.

Il lavoro domestico, soprattutto quello di badante, per molto tempo è stato "lasciato" a non-italiani. Oggi, grazie a chi ha fatto sprofondare nel baratro il mondo del lavoro, anche il lavoro domestico è diventato "ricercato". E la guerra tra poveri si allarga sempre più.

CONTRIBUTI DA VERSARE PER IL LAVORO DOMESTICO 2013

Gli importi dei contributi da versare per i rapporti di lavoro nel settore domestico subiscono, a partire dal 1 gennaio 2013, importanti variazioni. Soprattutto in riferimento al contributo addizionale che è dovuto per i contratti di lavoro a tempo determinato. Vediamo tutti gli importi dei contributi da versare per l'anno 2013.

Importo dei contributi per l'anno 2013	Importo dei contributi senza addizionale.	Importo dei contributi per lavoro domestico per contratti a termine (con addizionale), comprensiva del contributo addizionale previsto dalla Riforma Fornero in materia di Aspi.
Retribuzione oraria effettiva fino a € 7,77 , convenzionale di € 6,88	Nel caso di rapporti di lavoro a tempo indeterminato (o contratti a termine per sostituzione), quindi senza contributo addizionale: L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 1,37 (€ 0,35 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 1,38 (€ 0,35 carico lavoratore) senza CUAF;	L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 1,47 (€ 0,35 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 1,48 (€ 0,35 carico lavoratore) senza CUAF;
Retribuzione oraria effettiva oltre € 7,77 e fino a € 9,47 , convenzionale di € 7,77	L'importo del contributo orario dovuto è pari a 1,55 (0,39 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 1,56 (€ 0,39 carico lavoratore) senza CUAF;	L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 1,66 (€ 0,39 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 1,67 (€ 0,39 carico lavoratore) senza CUAF;
Retribuzione oraria effettiva oltre a € 9,47 , convenzionale di € 9,47	L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 1,89 (0,47 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 1,90 (€ 0,47 carico lavoratore) senza CUAF.	L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 2,02 (€ 0,47 quota carico lavoratore) comprensivo di quota CUAF, oppure a € 2,03 (€ 0,47 carico lavoratore) senza CUAF.
Per i rapporti di lavoro superiori a 24 ore settimanali , la cui retribuzione convenzionale è pari € 5,00	L'importo del contributo orario è pari a € 1,00 (€ 0,25 a carico del lavoratore), sia con CUAF che senza.	L'importo del contributo orario dovuto è pari a € 1,07 (€ 0,25 a carico del lavoratore), sia con CUAF che senza.

Il **contributo CUAF (Cassa Unica Assegni familiari)** non è dovuto solo nel caso di rapporto fra coniugi (ammesso soltanto se il datore di lavoro coniuge è titolare di indennità di accompagnamento) e tra parenti o affini entro il terzo grado conviventi, ove riconosciuto ai sensi di legge (art. 1 del DPR 31 dicembre 1971, n. 1403).

old REDS

L'UNIONE
AZIONE DEI SOCIETÀ E IMPIEGATI e COMMESSI di AZIENDA
ONE PRO RIPOSO F
DI CALOGERO GOVERNALI
CENTRO DOCUMENTAZIONE
E ARCHIVIO STORICO CGIL TOSCANA

BIOGRAFIE SINDACALI: GINO PESCI (1879-1939)

PRIMA PARTE

Dopo aver tratteggiato in vari articoli la storia delle categorie che hanno dato origine all'attuale Filcams, diamo inizio a dei brevi profili biografici di alcuni lavoratori-sindacalisti. Si tratta di persone che hanno contribuito alla fondazione e allo sviluppo dell'organizzazione sindacale di categoria cui è doveroso tributare un giusto riconoscimento per l'impegno, le lotte, il sacrificio personale (pagato con la schedatura poliziesca, con il carcere a volte con la vita) per affermare in concreto gli ideali di giustizia sociale e di emancipazione dei lavoratori del commercio.

La scheda biografica redatta nel dicembre 1902 per il Casellario politico centrale ci riporta che Pesci Gino Augusto Olimpio è nato a Firenze il 16 giugno 1879. La professione è quella di rappresentante di commercio, l'appartenenza politica è quella anarchica. Da queste note biografiche, redatte dalla polizia quando si trasferisce a Cremona, sappiamo che "ostenta un carattere tranquillo e che possiede un certo grado di educazione... è di comune intelligenza e non ha cultura... L'attitudine e la volontà pel lavoro non sono certamente sue doti, tanto che egli non ebbe fin qui stabile occupazione".

Che il Pesci sia un tipo irrequieto è abbastanza evidente: a 18 anni si arruola come volontario nel regio esercito, dopo 8 mesi si fa dichiarare inabile al servizio ed emigra a New York in cerca di lavoro (1897). Insoddisfatto, dopo 5 mesi, dall'America ritorna a Firenze dove viene assunto come impiegato della Società dei Tram fiorentini. Viene licenziato per rappresaglia per aver organizzato uno sciopero del personale. Parte per Milano alla ricerca di un lavoro e si iscrive all'Unione fra impiegati e commessi di aziende private. Nell'aprile del 1902 lo troviamo a Cremona come segretario della Camera del lavoro. Nell'ottobre seguente, dall'informativa di polizia, apprendiamo che viene "licenziato" dalla Camera del Lavoro ed è nominato cassiere segretario della Federazione degli operai delle arti edilizie di Cremona dove egli "fa attiva propaganda delle sue teorie socialiste-anarchiche... ma finora non ne ha ottenuto favorevoli risultati".

La relazione continua informandoci che "è capace di tenere conferenze ed anzi una ne tenne il 16 agosto 1902 in



Spinadesco senza darne il prescritto avviso per cui venne condannato".

L'attività politico-sindacale di Pesci a Cremona è intensa: il 17 agosto 1902 presiede un comizio sull'abolizione del lavoro carcerario; poi promuove lo sciopero dei tramvieri della linea Cremona-Ostiano-Casalmaggiore che dura dal 21 al 29 agosto; alla Camera del lavoro organizza gli operai edili che scioperano dal 29 settembre al 14 ottobre. Il 7 dicembre partecipa al Congresso provinciale degli operai edili; il 10 e il 14 successivo interviene a due conferenze dove è relatore l'anarchico Pietro Gori.

Fin qui quanto riferito dal Casellario politico. Dalla stampa sindacale di categoria sappiamo che ritorna a Milano verso il 1904 riprende i contatti con la categoria degli impiegati e commessi di commercio ed inizia un percorso che lo porterà ad un impegno per il rilancio della categoria fino a diventarne il segretario nazionale. Per motivi di spazio tratteremo il seguito della sua attività in un prossimo articolo.

Per i Connotati
vedi Scheda Biografica

Cognome e nome <i>Pesci Gino Augusto Olimpio</i>		Paternità e maternità <i>di Napoleone e di Maria Emma</i>	
Luogo e data di nascita <i>Firenze 10-6-1879</i>		Professione o mestiere <i>rappresentante di commercio</i> residenza <i>Firenze</i> domicilio <i>Firenze</i>	
Colore politico <i>Anarchico</i>		Associazione <i>Unione (Forlì)</i>	
CONNOTATI			
Statura	Naso	Collo	
Corporatura	forma	lunghezza	
	dimensioni	groschezza	
Capelli	Orecchio	Spalla	
colore	forma	Gambe	
forma	dimensioni	Mani	
foltezza	forma	Piedi	
colorito	Baffi	Andatura	
forma	foltezza	Espressione fisionomica	
dimensioni	colore		
Viso	forma		
forma	Barba		
sporgenza	forma		
Fronte	dimensioni	Abbigliamento abituale	
dimensioni	Mento		
forma	Raghe	Segni speciali, (cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.)	
Sopraciglia	forma		
colore	Bocca		
forma	forma		
Occhio	dimensioni		
colore	dimensioni		



IN TRINCEA PER L'ACQUA PUBBLICA

Una battaglia civile di trincea, combattuta a colpi di carte bollate e di sentenze dei giudici amministrativi. E' una strada obbligata quella cui sono stati costretti i movimenti per l'acqua pubblica, di fronte a una politica che si ostina a non rispettare la volontà popolare espressa nel referendum del giugno 2011, con il quale è stata cancellata la remunerazione obbligatoria del 7% del capitale investito nelle aziende di gestione del servizio idrico.

La delibera del 28 dicembre 2012, con cui l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (alla quale ora spetta di fissare anche le tariffe dell'acqua) ha adottato il "metodo tariffario transitorio" per il 2012 e il 2013, ha subito provocato una meritoria levata di scudi da parte dei movimenti. Nella delibera c'è infatti una retrodatazione della tariffa a tutto il 2012, già di per sé molto discutibile sul piano giuridico, e ancora più sospetta di fronte al nuovo quadro normativo che doveva risultare dalla vittoria referendaria. Fatto ancor più grave, l'introduzione nel nuovo sistema tariffario della voce "costo della risorsa finanziaria", che di fatto ha riportato in bolletta proprio quella remunerazione del capitale del 7% cancellata dal referendum.

Di fronte a un così palese menefreghismo della volontà popolare, all'inizio dello scorso mese di marzo il Forum italiano dei movimenti per l'acqua e la Federconsumatori hanno fatto ricorso al Tar della Lombardia contro la nuova tariffa transitoria. "Deve essere riformulata – osservano i ricorrenti – perché gli effetti del referendum, e di due successive sentenze della Corte Costituzionale e del Consiglio di Stato, imponevano la necessità di eliminare definitivamente la remunerazione del capitale investito, e di evitare l'applicazione di qualsiasi altra voce che potesse introdurla sotto un altro nome. Invece è successo proprio questo, con gli 'oneri finanziari' che sono determinati in modo standardizzato (6,4% del capitale investito netto), a prescindere dalla situazione effettiva dei singoli gestori". Le conclusioni sono presto dette: "L'Authority ha preferito percorrere la vecchia strada già conosciuta. Con un approccio differente, ma sempre distante, fuorviante e lesivo dalla chiara volontà di 27 milioni di italiani".

Pochi giorni dopo la presentazione del ricorso al Tar lombardo, in Toscana è arrivata una importante sentenza dei giudici amministrativi. Questa volta a muoversi era stato il Forum toscano dei movimenti per l'acqua, che insieme ad alcuni privati cittadini aveva sostanzialmente contestato le bollette di Acque spa, gestore del servizio idrico integrato nel comprensorio di Pisa, derivanti dalle delibere 12 e 13 dell'ormai ex Ato 2 toscano. Que-

st'ultimo infatti nel dicembre 2011 aveva autorizzato ancora una volta a chiedere il profitto garantito del 7% annuo, nella palese inosservanza dei risultati del referendum del giugno precedente.

Il ricorso degli avvocati Capiabbi e Dettori in difesa dei movimenti toscani per l'acqua pubblica ha portato alla sentenza 436/2013 del 21 marzo scorso, nella quale sono state dichiarate illegittime le tariffe dell'ex Ato2 del Basso Valdarno. Ed è stato precisato che i 56 sindaci dell'area hanno approvato le due delibere 12 e 13 in violazione della volontà popolare espressa con il referendum. "Questa sentenza è la prima in Italia di questo genere e ha quindi una valenza nazionale - puntualizza Colin du Liege del Forum toscano dell'acqua - chiediamo dunque ad Acque spa l'immediata restituzione di circa 9 milioni di euro indebitamente riscossi". Cioè quelli incassati come profitto del capitale da Acque Spa, che serve 350mila utenze, nella seconda metà del 2011. Dal

giorno del referendum fino alla fine dell'anno. I movimenti per l'acqua hanno infatti calcolato che l'aggio del 7% incide in media per 10 euro ogni singola bolletta, di qui la stima di una remunerazione del capitale per la sola Acque spa pari a 18 milioni di euro per il 2011, 19,2 milioni per il 2012 e 21,2 milioni per il 2013.

In questi ultimi due casi, come intuibile dal ricorso al Tar della Lombardia del Forum italiano dell'acqua, ci sarà ancora da combattere. Perché tutto lascia pensare che le nuove tariffe messe a punto dall'Autorità idrica toscana (che dal 1 gennaio 2012 ha sostituito tutti gli ex Ato), in vigore a breve, toglieranno la voce "remunerazione del capitale" ma inseriranno la voce "oneri finanziari e fiscali", reintroducendo di fatto quello che il referendum ha abolito, sulla scia della contestata delibera dell'Authority nazionale. Per certo i movimenti toscani sono pronti a ricorrere al giudice di pace contro le lettere di messa in mora dei gestori agli oltre 7mila cittadini che hanno aderito alla campagna nazionale di "obbedienza civile", autoriducendosi la bolletta dell'acqua secondo le modalità indicate sul sito web www.obbedienzacivile.it. "Questa messa in mora è illegittima – osserva sul punto Rosanna Crocini del Forum toscano – per questo ricorriamo al giudice di pace".



NAPOLITANO E I DIECI SAGGI, LA SQUADRA PIÙ CHIACCHIERATA DELLA POLITICA



Frida Nacinovich

Si è votato, ma il governo è rimasto quello di Mario Monti. Un esecutivo dimissionario da Natale, anche se non sfiduciato dal Parlamento. Dopo quaranta giorni e quaranta notti di consultazioni, riunioni, incontri, summit, Giorgio Napolitano ha deciso che il premier tecnico può restare a palazzo Chigi ancora un po'. Pazienza se non è più super partes, se si è messo alla guida di una formazione politica, se non è andato oltre il 10% alle elezioni. Monti piace alla signora Merkel e ai popolari europei, si è costruito la fama di inflessibile guardiano dei conti dello Stato, tanto basta al Quirinale per lasciarlo al suo posto. Un posto che, secondo molti, doveva toccare a Pierluigi Bersani. Perché è vero che le elezioni hanno visto tre coalizioni politiche - Pd più Sel, Pdl, Lega e resto della destra, Cinque stelle - praticamente alla pari, ma è altrettanto vero che Pd e Sel sono arrivati primi. Di pochissimo ma primi.

Il problema è che non esiste dialogo politico tra le tre principali forze. Il Pdl di Silvio Berlusconi vorrebbe la grossa coalizione con il Pd. Il Pd non vuole trattare alcunché con il Cavaliere. I Cinque stelle se ne fregano di tutto e di tutti. Solo loro sono gli uniti del signore, pardon dei cittadini elettori. Beppe Grillo vuole tornare a votare fin quando non arriverà alla maggioranza assoluta. Berlusconi vuole andare a votare prima che le sentenze di condanna gli impediscano di candidarsi. E il Pd? Si divide. Bersani voleva fare il primo ministro, anche di un governo di minoranza ma Napolitano gli ha detto "no". Ora il segretario del Pd si è messo a disposizione ("non voglio essere un ostacolo, sono pronto a veder Berlusconi nelle sedi istituzionali"). Ma Bersani dopo la parentesi dei dieci saggi e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica potrebbe anche tornare alla carica, con un diverso inquilino del Quirinale. Nel partitone

tricolore c'è però chi non condivide la chiusura a Berlusconi e vorrebbe un governo di "scopo". Lo scopo è quello di far passare un anno e presentarsi nel 2014 con Matteo Renzi candidato premier, investito dal partito e dalle primarie. Da parte sua il sindaco rottamatore chiacchiera molto ("abbiamo perso tempo"), si fa vedere in giro, in tv, si gode l'endorsement di Barbara Berlusconi ("è il migliore").

Ma facciamo un passo indietro, torniamo ai dieci saggi, sei economisti (Rossi, Giovannini, Pitruzzella, Moavero, Bubbico, Giorgetti) e quattro costituzionalisti (Onida, Violante, Quagliariello, Mauro), in regalo dentro l'uovo di Pasqua confezionato da Giorgio Napolitano. I facilitatori in pochi giorni dovrebbero presentare una serie di proposte "condivise" per cercare di uscire dallo stallo. "Staremo dieci giorni in conclave", assicurano i diretti interessati. A loro l'arduo compito di trovare un accordo su una nuova legge elettorale che sostituisca il *porcellum*, di discutere della riforma dell'Imu, della Tares e del blocco dell'aumento dell'Iva, di affrontare il tema dei costi della politica. Sarà difficile che possano farcela, visto che negli ultimi anni di questi temi si è discusso molto ma non è stato fatto nessun passo avanti. Napolitano respinge al mittente le critiche che gli sono state rivolte implicitamente - ma anche esplicitamente

- di voler essere il *deus ex machina* della fase politica nell'ultimo mese del suo mandato presidenziale. Ma tant'è.

Mentre la leader dell'estrema destra francese Marine Le Pen (fronte nazionale) chiede un incontro a Grillo colpita dal suo antieuropeismo, Monti tiene a bada lo spread, almeno secondo i suoi non numerosissimi fan. Il quadro politico resta quanto mai confuso, nonostante i dieci saggi che insieme a Napolitano formano la squadra di calcio più chiacchierata degli ultimi mesi. I commentatori più fiduciosi costruiscono arditi parallelismi fra l'Italia e il Belgio, fra l'Italia e l'Olanda, paesi dove nel primo caso non c'è stato governo per un anno e passa, nel secondo è pratica corrente un lavoro comune fra forze politiche diversissime fra loro. Ma il consociativismo olandese non fa per l'Italia, almeno fin quando Silvio Berlusconi guiderà con braccio teso e mano levata il Pdl. Napolitano non passerà alla storia della Repubblica per l'idea dei dieci saggi e a ben guardare nemmeno per la scelta del governo tecnico di Mario Monti, visto quanto successo nell'anno di governo seguito al decreto "salva Italia". Ma ormai tutti i riflettori sono puntati sull'elezione del nuovo capo dello Stato, che potrebbe arrivare - le scommesse sono aperte - prima della formazione del nuovo governo.



REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**

Direttore: **Andrea Montagni**

Redattore capo: **Paolo Repetto**

Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Matteo Gaddi, Calogero Governali,**

Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich

Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**

www.lavorosocieta-filcams.it